

## V domenica Quaresima C

3. 4. 22

**Lecture:** Is 43, 16-21; Fil 3, 8-14; Gv 8, 1-11

La prima sorpresa, nelle letture di questa domenica, è data dal cambio dell'evangelista: Giovanni invece di Luca, che quest'anno ci accompagna nelle domeniche normali. Ma è un Giovanni ... lucano, per l'affinità di tematiche (della misericordia) che ci vengono incontro.

Incominciamo con una profezia di *Isaia*, molto bella e consolante. A partire da un ricordo al primo esodo (il Signore "aprì una strada nel mare... fece uscire carri e cavalli... essi giacciono morti") viene ora capovolta la situazione ("non ricordate più le cose passate... io faccio una cosa nuova ... non ve ne accorgete?") e "il popolo che io ho plasmato celebrerà le mie lodi". Ma il modo non è ancora esplicitato.

*Filippi* era la prima città che Paolo aveva evangelizzato in Europa e con quella comunità egli conserva un rapporto molto familiare: "Vi porto nel cuore". Per questo desidera tanto ricevere notizie del loro zelo per Cristo e raccomanda loro di nutrire "gli stessi sentimenti di Cristo Gesù". E si spiega prorompendo in un inno incantevole: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù". Ora Paolo sta facendo un consuntivo dei valori della sua vita, distingue ciò che è "spazzatura", lotta per conquistare la meta, "perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù". Quant'è commovente la sua confessione: "dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio... lassù, in Cristo Gesù". Di rado si trovano sentimenti tanto umani, modesti e concreti, come è in realtà tutta la santità cristiana.

*Giovanni* ha ospitato nel suo vangelo un racconto composto non da lui ma da un ignoto evangelista, che si presenta con più d'un carattere di Luca, lo "scrivano della mansuetudine di Cristo". La scena è semplicissima nelle sue componenti. C'è una povera donna che ha commesso un adulterio senza riuscire a nascondere; le sono anzi saltati addosso un nugolo di vecchi e giovani pretesi buoni, che approfittano del caso per mettere alle strette Gesù: se vuole salvare la donna, deve andare contro la legge che ordina la lapidazione. Ci vuole l'autorità sovrana di Gesù per affrontare il caso; ma nessuno sospettava quale sarebbe stato il tono della risposta. Gesù invita a lasciar stare per un momento la donna, per esaminare se stessi: "chi è senza peccato...". E l'ha detto con la semplicità tanto disarmante che è facile capire che a lui non era possibile rispondere con una menzogna. Gli accusatori se ne vanno; restano Gesù e quella poveretta. Sarà sempre così, nella storia: il colpevole deve vedersela con il suo male, e Gesù è lì a guardare: "Neanch'io ti condanno". Il passato è sepolto nella misericordia di Dio e il futuro si affida al suo aiuto, perché non accada più il male. Sappiamo che a questo punto restano molti problemi, perché i coinvolti in un adulterio sono molti, anche inconsapevoli. E' importante che sempre sia presente Gesù e che non si abbandoni la sua mano, se si vuole indovinare di volta in volta una soluzione realistica. Ma tutti i protagonisti devono pensare che il solo innocente in ognuno di quei casi è solo Gesù, il solo che sostiene nel perdono e indica soluzioni realistiche è lui.

*Vostro don Giuseppe Ghiberti*